







Essere psicoanalisti ai tempi del covid-19: cosa ha significato per loro essere in prima linea durante la pandemia di Cov-Sars2? Come hanno saputo fronteggiarla a fronte di tante richieste di aiuto da parte dei pazienti? Quali le più significative? Quali sono state le precauzioni necessarie in un'ottica protettiva per gli stessi psicoanalisti e i pazienti? Cosa è cambiato e cosa cambierà ancora nella nostra società, dovendo fare i conti con questa nuova realtà? Tutto questo lo abbiamo chiesto alla Dott.ssa Adelia Lucattini, psichiatra e psicoanalista della Società Psicoanalitica Italiana edell'International Psychoanalytical Association inseguito all'uscita del nuovo libro: "PSICOANALISTI IN LOCKDOWN", a cura di Monica Horovitz e Adelia Lucattini

Dott.ssa Lucattini, come è nata l'idea di questo libro?

"Questo libro nasce per iniziativa della psicoanalista Monica Horvitz

e mia. Raccoglie le testimonianze di un gruppo di quattordici psicoanalisti di paesi diversi, Francia, Italia, Argentina e Libano, sulla loro attività professionale durante il lockdown mondiale del marzo 2020 dovuto alla pandemia. da Covid-19.

Si tratta di riflessioni stimulate da Monica Horowitz nel suo seminario "Lecture di Bion" che tiene alla Société Psychanalytique de Paris (SPP) e che si è sempre tenuto in presenza ma che, a causa della pandemia ha iniziato a tenersi on-line. Dal momento, che la situazione era del tutto eccezionale, Monica Horvitz ha pensato che anche il gruppo avrebbe potuto lavorare in modo diverso e che non fosse possibile ignorare ciò che tutto il mondo stava vivendo. Quindi, nella piena convinzione che i seminari potessero essere aperti anche ad altri psicoanalisti, ha invitato a partecipare Janine Puget che si è collegata da Buenos Aires e altri psicoanalisti che in quel momento si trovavano nei loro paesi di origine".

Come è cambiato l'approccio al paziente durante il lockdown?

"Improvvisamente ci siamo trovati a dover prendere una decisione: se sospendere le terapie, le analisi in corso con i nostri pazienti o se proporre loro di proseguire durante il lockdown in modalità on-line per coloro che lo avessero desiderato. Anche l'International Psychoanalytical Association ha autorizzato in tempi rapidissimi la prosecuzione delle analisi da remoto, quindi ho proposto ai miei pazienti che lo desideravano di non interrompere in questo periodo così difficile e di continuarle da remoto. Alcuni hanno accettato, altri hanno atteso di riprendere in presenza. Certamente, è stato un grande cambiamento anche se, come medico, conoscevo questo metodo per la pratica fatta con la telemedicina. Sicuramente la psicoanalisi è diversa, ma è possibile fare trattamenti efficaci, poiché quello il fulcro è la relazione col paziente".

I pazienti hanno risentito della mancanza di contatto con l'analista?

"Tutti abbiamo risentito della mancanza dell'essere fisicamente nello studio, certamente come analista, mi è mancato non vedere i miei pazienti di persona, e anche loro hanno parlato di questa nuova situazione e di quando sarebbe stato di nuovo possibile incontrarci di persona. Questo è inevitabile, le relazioni hanno anche una componente sensoriale. Anche nella vita di tutti i giorni, diamo per scontato che parliamo, abbiamo rapporti affettivi, ci relazioniamo agli altri per scontato il fatto di essere lì fisicamente. Durante l'analisi non solo, si ascolta l'altro, ma lo si osserva, lo si sente respirare, lo si vede collocato nello spazio.

In presenza, siamo abituati ad accogliere il paziente, dalla gestualità del sedersi nella poltrona o anche al suo distendersi sul lettino.

Certamente, il cambiamento c'è stato e lo abbiamo avvertito tutti. Alcuni pazienti ne hanno risentito più

